

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE SPECIALE IN MATERIA DI INFANZIA E DI MINORI

—————

INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'ASSISTENZA PRESTATATA AI MINORI IN STATO
DI ABBANDONO DA PARTE DI ISTITUTI PUBBLICI
E PRIVATI E DI COMUNITÀ DI TIPO FAMILIARE

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 2003

—————

Presidenza del presidente BUCCIERO

I N D I C E

Audizione del Procuratore della Repubblica del Tribunale dei minori di Napoli

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e passim	* IZZO	Pag. 3, 4, 6 e passim
DI GIROLAMO (DS-U)	12		
GIRFATTI (FI)	9		
MAGISTRELLI (Mar-DL-L)	11, 12		
* SEMERARO (AN)	13, 14		

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Napoli, dottoressa Luciana Izzo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Procuratore della Repubblica del Tribunale dei minori di Napoli

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'assistenza prestata ai minori in stato di abbandono da parte di istituti pubblici e privati e di comunità di tipo familiare.

È in programma oggi l'audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Napoli, dottoressa Luciana Izzo, cui diamo il benvenuto, ringraziandola per la disponibilità mostrata.

Come il procuratore saprà, l'indagine promossa dalla nostra Commissione trae origine dal disegno di legge n. 791, presentato dal senatore Girfatti e da altri senatori, che prevede una proroga del termine del 31 dicembre 2006 per gli istituti di assistenza pubblici e privati. Ricordo infatti che la legge 4 maggio 1983, n. 184, all'articolo 2, stabilisce la chiusura degli istituti di assistenza per minori al 31 dicembre 2006. La nostra Commissione si interroga sulla congruità o meno di questa futura chiusura; in particolare, prima di procedere all'esame del disegno di legge n. 791 e alla sua successiva approvazione, abbiamo ritenuto opportuno ascoltare alcuni presidenti e procuratori dei Tribunali dei minori d'Italia, scelti attraverso una selezione delle città più significative e dei territori che potevano presentare, quanto meno teoricamente, particolari problemi.

Mi auguro che l'ufficio le abbia fatto pervenire la documentazione relativa alle nostre precedenti audizioni...

IZZO. Non ero assolutamente al corrente né del motivo dell'audizione, né dell'attività svolta dalla Commissione fino a questo momento. Forse, tutto sommato, è un bene perché...

PRESIDENTE. Così non è condizionata dai precedenti.

IZZO. Ho redatto una memoria, che posso lasciare agli atti della Commissione, sullo stato dei luoghi.

PRESIDENTE. Per noi è già importante, perché il territorio di Napoli – quantomeno da quello che abbiamo sentito finora – può presentare particolari problemi, dal nostro punto di vista.

Pertanto, la invito a sottolineare gli aspetti che ritiene di sottoporre alla Commissione affinché noi possiamo poi vagliare, con tutta serenità, la problematica in generale.

Prendiamo atto che il procuratore della Repubblica, dottoressa Izzo, ha consegnato agli atti della Commissione un fascicolo di documentazione e le diamo subito la parola per una breve esposizione introduttiva.

IZZO. Anzitutto ringrazio la Commissione per l'invito. Nel mio distretto, che ricomprende la Campania con esclusione dell'area di Salerno, il fenomeno dell'istituzionalizzazione – cioè della presenza di vecchi istituti – è molto diffuso, più che in altre Regioni d'Italia. Posso affermarlo con consapevolezza perché provengo da un'altra realtà: infatti sono stata procuratore per i minorenni a Bologna per circa 8 anni, quindi conosco la realtà dell'Emilia Romagna. Nell'insediarmi a Napoli ho notato un salto di qualità in tutti i sensi; per quanto riguarda l'aspetto degli istituti, ho potuto constatare personalmente che i minori erano lì dimenticati, abbandonati, negletti specialmente perché da parte delle istituzioni giudiziarie, amministrative, sociali c'era un ricorso a questo tipo di struttura perché considerato il più economico rispetto ad altre forme di soluzione, perché l'assistenza viene vista come una forma di soluzione ai disagi familiari e non attraverso l'intervento familiare, come prevede invece la legge n. 149 del 2001.

La situazione di Napoli e dintorni è particolarmente grave perché, specialmente in molti Comuni, vi è carenza di servizi sociali e quindi è ancor più evidente la situazione di non controllo del territorio. Tutta la zona è stata ispezionata e gli istituti sono stati oggetto di controllo attraverso deleghe mirate. Successivamente, poiché avevo constatato – ho anche visitato personalmente alcuni istituti – la situazione di trascuratezza e di scarsa attenzione nelle zone non cittadine e più interne della Campania, ho preferito organizzare una squadra della polizia municipale di Napoli, composta sempre dalle medesime persone, in modo che nel corso delle ispezioni ci fosse omogeneità nella valutazione e nell'approccio con i minori.

Come sapete, prossimamente dovrebbe entrare finalmente in vigore il nuovo rito processuale per quanto riguarda l'adottabilità, per cui soltanto attraverso le ispezioni, le segnalazioni e un controllo attento del territorio il pubblico ministero – l'unico legittimato in tal senso – potrà proporre il ricorso. Se, però, non si realizza un controllo sul territorio e sugli istituti, non ci potrà essere una segnalazione sugli abbandoni. Quindi, è di fondamentale importanza la vigilanza sulle strutture, sulle modalità operative e sulla formazione del personale.

Mentre nelle comunità di tipo familiare si può registrare una maggiore diffusione della cultura della formazione, viceversa negli istituti, che sono «vecchi» sia per mentalità del personale, sia per struttura, questa modalità di approccio e di cura verso i minori è ritenuta secondaria.

Come ho detto, ho visitato personalmente alcune strutture e posso affermare che se dal punto di vista della pulizia e dell'igiene sono perfette, dal punto di vista delle relazioni affettive sono disastrose: spesso le suore che vi lavorano, anche se disponibili, hanno una mentalità vecchia e quindi non sono attente ai bisogni dei bambini e il rapporto non risulta educativo. Dovete considerare che i minori che si trovano in istituto sono spesso quelli violentati, anche in famiglia, abbandonati, trascurati, maltrattati: l'agglomerazione di tante situazioni diverse e la scarsa attenzione da parte del personale rende i risultati inadeguati, anzi a volte addirittura disastrosi. Soltanto attraverso un'attenzione specifica alle esigenze di ciascun minore e con il sostegno del rapporto genitoriale si può pensare di aiutare questi bambini.

Questa consapevolezza è molto forte anche in opere come, per esempio, il Pontificio Santuario della Beata Vergine di Pompei, che svolge questo tipo di attività di controllo e coordina due centri educativi che non hanno però l'autorizzazione regionale. Il Santuario si è reso conto di non essere più in linea con i tempi e non ha richiesto l'autorizzazione regionale, che pure avrebbe potuto chiedere, promuovendo invece due nuove strutture – una casa-famiglia madre-bambino e una casa-famiglia solo per bambini – proprio per essere più attento e più vigile ai bisogni dei bambini. Questi due centri educativi coordinati dal Santuario quindi dovrebbero essere in via di estinzione e saranno convertiti in semiconvitto proprio perché ci si è resi conto che occorre una relazione stretta tra minore e adulto, che in qualche modo sostituisca le figure dei genitori.

I bambini ospitati negli istituti rappresentano sempre casi particolari. In assenza di famiglia è necessaria una sorta di vice famiglia che permetta il recupero di quel rapporto che aiuti i minori ad affrontare la vita in modo positivo. Sono del tutto impreparata a rispondere dettagliatamente a tali problematiche, non avendo seguito l'iniziativa di tale disegno di legge ma da quanto ho appena detto appare del tutto evidente che non ritengo affatto utili per i minori istituti di grandi dimensioni.

PRESIDENTE. Dottoressa Izzo, lei ha comunque centrato il problema: la prossima chiusura di questi centri e la loro sostituzione con le case-famiglia crea in noi apprensione. Mi permetto di esprimere un'opinione personale, tentando di interpretare il pensiero degli altri colleghi: la preoccupazione che si registra, al di là della forte differenza tra le Regioni italiane, si identifica con il pericolo che allo stato attuale, stante la chiusura di questi centri, non esista una soluzione alternativa.

Se la legge sarà applicata nel 2006, saremo preparati a far fronte al problema o avremo la necessità di individuare soluzioni improvvisate? Il Paese si sta preparando a questo o è necessario prorogare i termini di chiusura dei centri? Le case-famiglia, che in molte parti d'Italia già ope-

rano, sono controllate? Il rapporto tra minore e tutore o gruppi di tutori supplisce a quanto manca in questi centri? Viene effettuato questo tipo di controllo? Che risultati dà? Come è emerso in precedenti occasioni in questa stessa Commissione, è difficile verificare se effettivamente esista un rapporto affettivo oltre che educativo.

IZZO. La sussistenza del rapporto affettivo è facilmente verificabile dall'espressione dei bambini. Ho personalmente effettuato queste ispezioni perché credo fortemente in questa attività, specialmente nel territorio campano dove ritengo che la prevenzione debba essere valorizzata. È sufficiente recarsi negli istituti e nelle case-famiglia per verificare la differenza del rapporto che si instaura e per notare che l'espressione dei bambini è totalmente diversa. Mentre negli istituti i bambini non sorridono, nelle case-famiglia i bambini sono stimolati a giocare, a partecipare, a verificare le loro conquiste. È sicuramente una grossa vittoria ed una grande scommessa perché questi bambini vivevano in strada prima di entrare nelle case-famiglia, non frequentavano la scuola. Sarebbe molto positivo riuscire a ottenere questo risultato.

PRESIDENTE. Qual è la trasformazione *in itinere* dell'Istituto Pontificio Santuario di Pompei, ad esempio? Come lei ha ricordato, è composto di due centri che operano senza autorizzazione regionale.

IZZO. Per la conversione si pensa di realizzare un semiconvitto, indirizzandosi verso attività scolastiche, educative, di integrazione in rapporto alle esigenze del minore.

PRESIDENTE. Ed il rapporto con la famiglia, visto che stiamo sempre trattando di affidamento temporaneo?

IZZO. Purtroppo si dice sempre che l'affidamento è temporaneo ma poi si prolunga molto nel tempo.

PRESIDENTE. Ciò significa che nelle case-famiglia il rapporto con i genitori non si risolve.

IZZO. È vero il contrario. Mentre l'atteggiamento degli educatori delle case-famiglia è quello di favorire il recupero del rapporto genitori-figli, al fine di riprendere la relazione familiare, negli istituti tale rapporto è più statico. Si valorizza comunque il vincolo parentale ma non si lavora per il recupero di questo rapporto. Il minore vive nell'istituto e quando torna a casa non riesce a instaurare alcun legame; quindi torna a casa nel fine settimana, poi ogni sei mesi, poi soltanto alla fine dell'anno scolastico e si registra una vera separazione tra i due mondi.

PRESIDENTE. Ha verificato invece se nelle case-famiglia il recupero avviene effettivamente?

IZZO. L'ho verificato personalmente. Poiché i bambini cominciano ad avere un'idea di cosa significa avere un genitore, desiderano mantenere e valorizzare questo rapporto. Questo è l'aspetto psicologico fondamentale.

PRESIDENTE. In tal senso, si può davvero considerare l'affido di natura temporanea? Vi sono casi di bambini tornati effettivamente in famiglia?

IZZO. Certamente. Comunque questa è la linea che si intende perseguire, viste le direttive regionali allegate che invitano chiaramente ad agire in questo senso.

PRESIDENTE. La nostra Commissione, a differenza della Commissione bicamerale per l'infanzia che organizza convegni di studio e si occupa di problemi teorici, deve operare concretamente in sede legislativa. La nostra responsabilità è pertanto maggiore nel senso che intendiamo arrivare ad un risultato che ci renda sereni, ma dobbiamo verificare il rapporto tra teoria e pratica. Personalmente sono sempre stato del parere che il Parlamento italiano attua delle leggi bellissime che però, in sede di applicazione concreta, presentano forti limiti. L'Italia sottoscrive le convenzioni per i bambini, per i minori, per i diritti umani – forse siamo il primo Paese a farlo – però poi ci troviamo in difficoltà per quanto riguarda l'applicazione di questi principi; si tratta di difficoltà anche oggettive e non solo di natura economica.

Noi senatori della Commissione speciale in materia di infanzia e di minori riteniamo che troppa gente si occupi dei minori e troppo spesso con eccessivi interessi materiali; noi vogliamo sostituirci a questi falsi lobbisti facendo i veri interessi dei minori. A tal fine, dobbiamo valutare sia la teoria che la pratica. Le realtà mutano da Regione a Regione; i problemi della Campania certamente non possono essere equiparati a quelli della Valle d'Aosta, tanto per portare un esempio estremo.

IZZO. C'è una popolazione minorile ancora molto forte.

PRESIDENTE. Certamente, poi ci sono anche problemi di natura economica che rendono la situazione più grave in Campania rispetto ad altre Regioni. Quindi, non sono sufficienti le semplici teorie; dobbiamo verificare se le teorie trovano una pratica applicazione.

Lei mi conferma di avere verificato effettivamente, oltre che dal punto di vista soggettivo, che questi bambini hanno un rapporto diverso con la vita proprio perché vivono in case-famiglia.

IZZO. Sono preparati alla vita.

PRESIDENTE. I minori a volte arrivano nelle case-famiglia in condizioni precarie.

IZZO. Purtroppo a volte arrivano in condizioni disastrose, sono, per così dire, vinti dalla vita.

Il problema è che devono recuperare un po' di ottimismo, devono desiderare di vivere.

PRESIDENTE. Non devono arrendersi.

IZZO. Non devono arrendersi, devono avere coraggio.

Devo dire che quest'opera di incoraggiamento viene fatta in molte comunità familiari e case-famiglia.

Per la verità, ho avuto sempre anche ottimi rapporti con le strutture di tipo istituzionale – i vecchi istituti – e anche con le vecchie comunità, però purtroppo – sin da quando ero procuratore a Bologna, come adesso – ho potuto constatare gli effetti degli istituti sui minori: la mancanza del sorriso la dice lunga sul modo di crescere di questi bambini. Probabilmente il sorriso l'avevano perso già da prima, però per lo meno deve esservi un tentativo di recupero. Nelle case-famiglia spesso si deve svolgere un lavoro di psicoterapia, di controllo sul territorio, si devono avere contatti con gli operatori, si devono consentire i rapporti parentali. Le strutture di tipo religioso sottovalutano l'importanza di tutto questo; le esperienze vissute dai bambini a loro giudizio ormai non sono più superabili, i traumi sono definitivi, non sono ottimisti. Durante una visita ad un istituto ho ascoltato una suora che, davanti a una bambina, affermava che la bambina stessa era tarata. Insomma, questo è il modo...

PRESIDENTE. Di dare un marchio definitivo.

IZZO. ...di dare un marchio definitivo, appunto. Dico proprio le cose in modo chiaro.

PRESIDENTE. La ringraziamo di questa chiarezza.

IZZO. Magari quella suora riteneva normale fare simili affermazioni.

Inoltre, ancora molto forte nelle strutture religiose è la mancanza di trasparenza, la tendenza alla manipolazione, un disordine totale nelle schede. È la mentalità, dovuta anche probabilmente a scarsa cultura. Tanto per fare un esempio, bambini che risultavano inseriti in istituto in realtà erano affidati a famiglie, però la retta veniva incassata. Probabilmente si tratta di scarsa elasticità.

PRESIDENTE. Praticamente questo istituto si autorizzava ad affidarli in autonomia.

IZZO. Sì, li affidava autonomamente alle famiglie.

Ora, non è che non sia opportuno porre in essere il *part-time* nell'affidamento dei minori, perché in questo modo i bambini hanno un rapporto personalizzato; però tutto deve avvenire sotto il controllo dell'autorità.

Come si legge nella documentazione che vi ho consegnato, ho dovuto predisporre direttive, schede, registri con firme e controfirme e inviare la polizia municipale – che, ripeto, ormai è una squadra operativa opportunamente preparata di cui fanno parte figure femminili che hanno un corretto approccio con i bambini – proprio per verificare fino a che punto queste indicazioni e queste direttive venivano osservate; personalmente ho riscontrato gravi carenze.

Voglio essere chiara: anche per le case-famiglia e per le comunità familiari bisogna prestare attenzione. È importante che ci sia il controllo delle istituzioni perché, se le stesse case-famiglia che ospitano minori non offrono i servizi che affermano di offrire, la struttura può tramutarsi semplicemente in un grosso affare per coloro che ne hanno la gestione.

PRESIDENTE. Questi erano i dubbi che anche noi avevamo.

IZZO. Sono chiara, non mi piace nascondere i fatti, come ho illustrato nel documento che vi ho consegnato.

PRESIDENTE. Vorrei sapere, infine, quanti di questi vecchi istituti si stanno attrezzando per cambiare, o per chiudere ovviamente, perché il termine di scadenza è ormai prossimo.

IZZO. Si stanno attrezzando quasi tutti, ma si tratta di verificare cosa accadrà concretamente. Infatti, se saranno posti in essere veri e propri condomini di case-famiglia, realizzando in un unico immobile più piani, ognuno distinto come casa-famiglia, con caratteristiche analoghe all'istituto, con il medesimo personale che ruota per tutti i minori, con assenza di personale adeguatamente formato, torniamo al punto di partenza e nulla cambierà. Anzi sarà necessaria un'attenta ispezione, un attento controllo, che per la verità mi sto proponendo di portare avanti.

GIRFATTI (FI). Voglio ringraziare la dottoressa Izzo per i pareri chiari che ci ha fornito, anche se essendo la normativa complessa, continuo a nutrire dubbi su alcuni aspetti.

Sono il primo firmatario del disegno di legge n. 791 e, proprio perché ci sta a cuore l'educazione e la vita dei minori, premessa indispensabile alla *ratio* del provvedimento, ci poniamo il problema di come intervenire sulla normativa relativa agli istituti di assistenza alle famiglie. Lei, per esempio, ha citato due istituti del Santuario di Pompei, però non so se si riferisse anche al «Bartolo Longo».

IZZO. Certamente. Ho indicato anche le diversità dei due istituti: uno dei due è assolutamente fatiscente.

GIRFATTI (FI). Il fine della nuova normativa dovrebbe essere quello di far rivivere o continuare a far vivere questi istituti, dando una qualificazione diversa. Si è parlato di ruolo di supplenza, di *part-time*, di ruolo di

vice famiglia. Questi istituti potrebbero, a mio parere, esperire anche un ruolo attualmente svolto da altri enti; ad esempio gli asili. In base a questo principio, tali istituti potrebbero essere riqualificati, dando loro la possibilità dell'affidamento purché prendano seriamente a cuore il bambino. È chiaro che se definiamo un istituto come soggetto che produce soltanto effetti irreversibili e negativi sul bambino, dovremmo auspicarne la chiusura sin da subito e non aspettare il 2006. Allo stesso modo dobbiamo prestare attenzione alla problematica delle case-famiglia, laddove potrebbero verificarsi casi negativi analoghi a quelli registrati negli istituti. Questa è la problematica che è all'attenzione della Commissione e che ci ha indotto, in relazione al disegno di legge in oggetto, a svolgere l'indagine in corso al fine di capire qual è il sistema migliore per l'affido dei minori; se funzionano entrambi, se possono cooperare ed essere complementari l'uno con l'altro.

L'audizione odierna, da un lato è confortante, dall'altro ci spinge a proseguire l'indagine conoscitiva al fine di verificare effettivamente le deficienze esistenti sia in un campo sia nell'altro. Credo si possa annoverare qualche caso negativo anche nella casa-famiglia così come si è registrato qualche caso negativo nell'istituto. È problematico affermare certezze, auspicando un orientamento netto verso la chiusura degli istituti e l'apertura totale verso le case-famiglia. Già in altre occasioni è stato evidenziato che questi istituti avrebbero potuto sopperire alle mancanze delle famiglie degli extracomunitari per dare un'assistenza, sia pure *part-time* oppure provvedere ai bambini quando i loro genitori lavorano per un breve periodo. La Commissione procederà con grande lena e con maggiore impegno a valutare le situazioni comunque problematiche, premesso che dobbiamo preservare innanzi tutto l'aspetto principale, cioè dare calore a questi bambini, aspetto sul quale non vi sono dubbi da parte di alcuno.

IZZO. È stato chiesto se l'istituto possa rappresentare una seconda possibilità, se cioè il tipo di servizio che l'istituto offre possa essere aggiuntivo o complementare a quello offerto dalle case-famiglia. Personalmente sollevo alcune riserve: il numero dei bambini contraddice la possibilità di aiuto; tanti bambini assieme, ciascuno con realtà ed esigenze diverse, non possono essere trattati in modo mirato. Di conseguenza, i minori vivono in una situazione di attesa e di non interazione effettiva.

È stato chiesto se l'istituto possa offrire accoglienza a minori extracomunitari o a bambini i cui genitori lavorano, ma tale questione si riallaccia a un problema culturale: credo che tutti i minori abbiano diritto ad un rapporto personalizzato, senza distinzione. I minori extracomunitari, forse più degli altri, hanno diritto a vivere una realtà il più possibile simile a quella della loro famiglia e non devono essere costretti a convivere con altri sconosciuti. Nel documento che vi ho consegnato ho riportato un caso del tutto particolare che si è verificato a Napoli per quanto riguarda i bambini cinesi: trapelò, attraverso un servizio giornalistico, in concomitanza con la vicenda di un istituto di Lecce, che una signora napoletana per «buon cuore» ospitava alcuni bambini cinesi. Poiché si trattava di una

casa-famiglia non autorizzata, ho verificato il fenomeno ed ho indetto delle riunioni. Come ho scritto nella mia memoria, per esigenze di tipo diverso, si determina una separazione totale tra genitore e bambino, il quale non vede più i genitori cinesi, vive presso questi affidatari da 0 a 3 anni, senza alcun controllo poiché tutto è basato sullo spontaneismo o sull'affare privato. All'età di 3 anni questi bambini – quasi sempre figli di clandestini – sono riportati nelle loro famiglie in Cina. Perciò a 3 anni questi bambini soffrono per una situazione di abbandono perché per loro i genitori sono rappresentati dalla famiglia affidataria con cui hanno vissuto fino a quel momento; non conoscono le loro tradizioni, i loro genitori, i loro parenti. Quindi, anche per i minori extracomunitari è importante mantenere fermo il rapporto parentale con la famiglia affinché non vi sia una divisione totale tra il mondo di provenienza e le aree di accoglienza. Chiaramente spesso questi bambini nascono in Italia.

PRESIDENTE. In effetti, si sono verificati casi – ad esempio in Puglia – di bambini accompagnati da adulti che fingevano di essere i genitori ma che praticamente erano semplici trasportatori del minore.

IZZO. Il problema è individuare famiglie della stessa etnia per non avere lacerazioni.

MAGISTRELLI (Mar-DL-U). Poiché ha usato parole importanti anche per definire questi istituti religiosi ed evidenziare alcune carenze strutturali, vorrei sapere se, nella sua esperienza, questi istituti religiosi stanno chiudendo o se si stanno riadattando alla nuova normativa.

IZZO. Si registra l'uno e l'altro fenomeno. Molti istituti chiudono e molti si riconvertono nella cura delle persone anziane; altri stanno cercando di riconvertirsi per i minori. Siamo comunque in una fase evolutiva per cui si devono verificare ancora le modalità di conversione.

MAGISTRELLI (Mar-DL-U). Generalmente un figlio è parcheggiato per un certo periodo presso questi istituti religiosi, ad esempio per la durata di un anno scolastico. Quindi, la famiglia che affida il figlio all'istituto religioso non ha grossi problemi di tipo pedagogico od educativo; è una famiglia in difficoltà che autonomamente si affida al singolo istituto. Diverso è il caso in cui interviene il tribunale dei minori che innanzi tutto stigmatizza il comportamento della famiglia, poi sceglie il luogo più idoneo. Mi sembra che il tribunale per i minorenni, nella maggior parte dei casi, non affidi i bambini agli istituti religiosi.

IZZO. Veramente non è competenza del tribunale per i minorenni decidere in quale istituto deve essere inserito il minore. Il Tribunale per i minorenni individua le caratteristiche che devono avere le strutture per poter essere rispondenti ai bisogni dei bambini.

MAGISTRELLI (*Mar-DL-U*). Comunque. Il Tribunale per i minorenni difficilmente dispone il collocamento di un minore in un istituto, quindi possiamo dire che il rapporto con l'istituto è soprattutto di tipo privatistico.

Pertanto, quelli collocati negli istituti sono minori parcheggiati momentaneamente e privatamente dai genitori.

IZZO. Sì, privatamente dai genitori, però purtroppo non per poco tempo perchè, specialmente nel Sud, c'è la tendenza all'assistenzialismo e quindi si ritiene che sia meglio una struttura, anche se di tipo istituzionale, piuttosto che una famiglia o un ambiente inadeguato; si pensa che comunque la struttura possa in qualche modo garantire un'educazione scolastica. È questo lo scenario cui ci troviamo di fronte.

DI GIROLAMO (*DS-U*). Vorrei sapere se nella sua esperienza temporale il fenomeno dell'affidamento dei minori è in diminuzione per ragioni culturali, sociali ed economiche, oppure è ancora rilevante, specie in un'area come quella campana, in cui la natalità è ancora abbastanza alta.

Vorrei poi sapere se sono in atto processi formativi rispetto al personale educativo degli istituti per la riconversione verso altre tipologie di protezione del minore.

Un'ultima questione, che in parte ha già posto il Presidente: alcuni degli auditi hanno affermato di ritenere utile la permanenza di una sede istituzionale per i soli minori extracomunitari. La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani ha svolto un'indagine conoscitiva e la stessa senatrice Magistrelli è relatrice di un parere sulla legge che riguarda la pedopornografia. Spesso i minori stranieri vengono rapiti e portati qui in Italia per essere usati come schiavi sessuali o per microcriminalità. A suo parere una sorta di residenza protetta potrebbe ancora essere utilizzata per questa tipologia di minori?

IZZO. Non credo si possa dare protezione ai bambini separandoli dal contesto sociale poiché bisogna educarli alla relazione con il territorio. Se l'istituto viene visto – come mi è sembrato di capire – come un luogo protetto dall'esterno, non posso ritenere che questa sia la soluzione giusta; anche perché se per ipotesi manteniamo i minori, italiani o extracomunitari, in questi ambienti protetti, non li prepariamo alle relazioni con l'esterno. Credo che il modo migliore per cercare di aiutarli a crescere sia abituarli alla relazione con il territorio, non già separarli da esso. Quindi, non posso condividere questa proposta.

Per quanto riguarda la formazione, ci sono ordini religiosi che sono in via di estinzione...

PRESIDENTE. Per mancanza di vocazioni?

IZZO. Per mancanza di vocazioni, per età, per vari motivi; quindi la loro capacità di stare vicino ai bambini è contenuta e anche l'esigenza di formazione viene poco avvertita.

Ci sono, però, alcuni ordini religiosi che ricevono vigore dai Paesi stranieri (ad esempio, ci sono molte suore filippine) ma ho potuto constatare che queste forze nuove a volte sono in una condizione di subalternità: spesso, anche se molto motivate e attente ai bambini, finiscono con il subire le indicazioni e le regole imposte dalle suore che hanno una maggiore anzianità all'interno dell'ordine e, di conseguenza, o ritornano al Paese di origine oppure si adeguano alle regole immutabili dell'ordine.

In alcuni ordini religiosi le suore si stanno anche organizzando dal punto di vista formativo, facendo corsi di psicologia, cioè acquisendo competenze utili per poter veramente capire in che modo bisogna stare vicino a questi ragazzi, però il fenomeno non è molto diffuso.

SEMERARO (AN). Abbiamo avuto modo di constatare che da parte degli organismi giudiziari da un po' di tempo si predilige l'affidamento alle famiglie anziché agli istituti; questo è un dato oggettivo. Personalmente, se fossi magistrato, forse mi comporterei in modo contrario per alcune ragioni che destano in me preoccupazione.

Molto spesso accade che alle famiglie venga affidato più di un bambino, ci sono casi in cui addirittura sono stati dati in affidamento 5 bambini contemporaneamente.

PRESIDENTE. La dottoressa Pomodoro, presidente del Tribunale dei minori di Milano, ci disse che aveva scoperto una famiglia che aveva in affidamento ben 27 bambini.

SEMERARO (AN). A questo punto, mi chiedo se in quei casi non si tratti di un istituto di dimensioni ridotte e con minori mezzi a disposizione rispetto ad un istituto normale; quindi mi chiedo se a volte la casa-famiglia sia soltanto una finzione.

Inoltre spesso accade che, nel caso si affidi alla famiglia un solo bambino, si venga a creare – come è giusto che sia – un rapporto proprio di carattere familiare, per cui si realizza per il minore un altro trauma nel momento in cui si viene a concretizzare il distacco.

Si tratta quindi di un problema duplice: se si affidano molti bambini, in pratica utilizziamo una struttura che assolve al compito dell'istituto ma che istituto non è; se affidiamo pochi bambini, creiamo le premesse perché si realizzi un altro trauma. Vorrei sapere se vi siete posti il problema, e se le mie preoccupazioni sono giuste.

IZZO. Secondo me il problema è sempre e soltanto il controllo. Devono essere emanate direttive regionali, i Comuni le debbono osservare e i pubblici ministeri devono procedere alle verifiche; se si realizzassero queste premesse non dovrebbero esserci disfunzioni.

SEMERARO (AN). Il bambino che abbandona la casa-famiglia e che soffre per il distacco non rientra tra le questioni di controllo; si tratta di un fatto emotivo.

IZZO. Ma questo avviene anche quando si è figli di genitori separati. Non va enfatizzato più di tanto questo problema, perché si tratta di una realtà che si verifica anche in ambito parentale.

PRESIDENTE. Il senatore Semeraro ha parlato, infatti, di secondo trauma.

SEMERARO (AN). Di secondo trauma, il primo si è già realizzato.

IZZO. Durante l'affidamento devono essere redatti progetti di affido. Mi risulta che a livello regionale si stanno attuando direttive in base alle quali tutti gli affidamenti devono essere preceduti da un progetto in cui devono essere previste le modalità di incontro tra famiglia e genitori. Se permane questa relazione tra gli affidatari e la famiglia d'origine, il trauma non si verifica perché comunque è garantita una continuità di rapporto. In questa materia si può dire tutto e può succedere di tutto, però è importante cercare di individuare per ogni situazione la strada più adeguata e più conveniente rispettando nello stesso tempo il bisogno dei bambini. Un bambino viene allontanato dalla famiglia per motivi diversi; può aver vissuto male la separazione dei genitori – perché così succede qualunque siano i torti che essi abbiano avuto – e deve adattarsi a un nuovo ambiente; in questa nuova fase di adattamento, se viene mantenuta una relazione con la famiglia di origine in modo corretto, non avvengono le lacerazioni di cui si parla ma si attua semplicemente un sostegno alla crescita.

SEMERARO (AN). In tal caso per me il trauma è continuo. Bisogna vedere i tempi e i modi con cui si agisce.

IZZO. Devono essere considerati i tempi; i modi devono essere decisi dagli operatori e dagli addetti, la cui linea guida deve essere quella di rispettare le esigenze dei bambini senza imporre alcunché, così come dovrebbero comportarsi i genitori separati che invece si sovrappongono ai figli e ne vogliono indirizzare le scelte. D'altronde, ciò avviene anche nelle famiglie normali. Entro certi limiti, questo è giustificato ma gli operatori devono lavorare per il mantenimento del rapporto parentale.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Izzo per i preziosi approfondimenti della tematica oggetto dell'indagine e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,10.

